

Le autrici italiane nella stagione del neorealismo. La tradizione, la ricerca letteraria, le questioni storiografiche. -

Le prospettive degli studi di genere applicate alla tradizione letteraria italiana- unitaria e univoca anche in pieno Novecento, quando le donne accedono numerose, e con esiti di rilievo, alla ricerca letteraria – decostruiscono i quadri storiografici e insieme pongono quesiti sia alle metodologie critico-interpretative, sia alla storiografia letteraria.

Negli anni Quaranta, la stagione del neorealismo, i “classici” che la storiografia tramanda comprendono, tra le opere di protagonisti del Novecento italiano (Pavese, Vittorini, Pratolini, Moravia, Calvino, Levi, ecc.) un solo romanzo a firma femminile, *L’Agnese va a morire* di Renata Viganò (1949). Eppure escono in quegli anni opere di sicuro valore letterario e, in alcuni casi, di grande successo di pubblico: *Lettera all’editore* di Gianna Manzini (1945); *Artemisia* di Anna Banti e *E’ stato così* di Natalia Ginzburg (1947); *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante (1949); *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes (1949).

I quesiti sono: queste opere sono interne, oppure no, alla cultura letteraria coeva? Come si dispongono nella tradizione letteraria? Perché sono a tutt’oggi esterne al quadro storiografico degli anni Quaranta?

Per rispondere ad essi – e nella prospettiva di trasmettere una memoria del genere umano (donne e uomini) condivisa ma diversa – bisogna tornare all’analisi dei testi (generi e strutture, scelta e trattamento delle tematiche, personaggi, lingua e stile): io mi soffermerò in particolare, su *Artemisia* e *Dalla parte di lei*.